

**MENSILE DI COLLEGAMENTO
INFORMAZIONE
ED EDIFICAZIONE**

**DELLA CHIESA EVANGELICA
VALDESE DI FIRENZE**



**ANNO XLVII - NUMERO 5-6-7-8
MAGGIO-AGOSTO 2014**

AUGURI IN VERSI...

*Franco Arminio**

le cose migliori che facciamo per gli uomini sono quelle non rivolte a loro, ma a qualche dio nascosto. stare al mondo insieme agli altri ma pensando ad altro a un'invisibile immensità fuori dalle stelle e da tutti gli universi. il gesto più semplice e comune il gesto che ci può medicare è stare fuori da ogni commercio con gli uomini, non aspettarci niente da noi e da loro. essere fuori da ogni scopo essere niente questo è il tesoro.

** Scrittore e poeta contemporaneo.*

Sommario

<i>Nella debolezza la forza: l'affidamento a Chi ci accoglie senza condizioni. Una riflessione su Romani 15, 1-13</i>	3
<i>Verso un «cristianesimo non religioso»</i>	6
<i>Dagli scaffali della CLAUDIANA</i>	11
<i>Relazione sulla Diaconia Valdese Fiorentina – Anno 2013</i>	12
<i>Attività ordinarie delle nostre chiese</i>	17
<i>Chiesa metodista di Firenze</i>	17
<i>Chiesa valdese di Firenze</i>	17
Esperienza di lutto	17
Assemblea di chiesa	17
Culto di Pentecoste	18
Culti domenicali nel periodo estivo	18
Ordinazione al ministero pastorale di Fabio e Gesine Traversari	18
Numeri di telefono utili	19
<i>Un sorriso evangelico...</i>	19

Nella debolezza la forza: l'affidamento a Chi ci accoglie senza condizioni. Una riflessione su Romani 15, 1-13

Anna Maffei

“Or noi che siamo forti...”. Che idea ha Paola della forza? Cos'è forza e cos'è debolezza? La sua affermazione non tradisce un tono un po' paternalista quando dice che “dobbiamo sopportare le debolezze dei deboli?”? Paolo ha a cuore le relazioni della comunità. Una comunità di persone diverse per etnia, provenienza culturale e religiosa, età, appartenenza di genere, esperienze di vita, conoscenza delle Scritture, classe sociale. A questa comunità composita aveva fino a quel punto scritto appassionatamente della rivoluzione della Grazia che raggiunge tutti al di là di ogni differenza perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma tutti nella fiducia in Cristo ricevono perdono e salvezza. Ma la buona notizia dell'amore sconfinato di Dio che porta a tutti salvezza e libertà non giunge a livellare ed abolire ogni differenza. Le sensibilità e le diversità permangono. Pochi versetti prima aveva fatto esempi che non erano esempi di scuola, ma esempi tratti dalla vita quotidiana quando aveva detto: “Uno crede di poter mangiare di tutto, mentre l'altro che è debole mangia legumi” (14, 2) oppure “Uno stima un giorno più di un altro, l'altro stima tutti i giorni uguali” (14, 5). Le diverse sensibilità convivono e si intrecciano nella giovane comunità cristiana ma queste diverse sensibilità non possono e non devono essere d'ostacolo al vivere insieme armoniosamente. Lui dice a questo proposito: “Non abbiate altro debito che di amarvi gli uni gli altri perché chi ama il prossimo ha adempiuto la legge (...) L'amore non fa nessun male al prossimo; l'amore quindi è l'adempimento delle legge” (13, 8 e 10). Paolo dice queste cose e sa molto bene che lui stesso non l'ha sempre pensata così.

C'era stato un tempo in cui per lui essere forte aveva significato imporre con la forza una visione del mondo e anche una visione di Dio. C'era stato un tempo in cui l'adempimento della legge per lui non era l'amore ma la conquista violenta delle coscienze. Erano passati solo alcuni decenni quando Saulo da Tarso aveva declinato la sua appartenenza religiosa come un'ideologia intollerante e violenta. C'era stato un tempo in cui aveva inseguito, braccato, imprigionato e contribuito anche ad uccidere altri uomini e altre donne credenti in nome di quella che considerava essere obbedienza a Dio. A quel tempo per lui forza era sinonimo di violenza necessaria. La verità era per lui una verità prepotente, una verità da difendere a tutti i costi. Poi Dio lo aveva fermato. Sappiamo poco di quella che fu per lui l'esperienza che segnò per sempre la sua vita. Esperienze del genere non possono essere spiegate. Quello che sappiamo è che Saulo cadde in terra e divenne cieco, le idee gli si confusero, la sua voce tonante si trasformò in un balbettio implorante. Dovette essere accompagnato per mano in casa di qualcuno per essere aiutato. Saulo, divenne Paolo passando dalla forza intollerante di una visione religiosa sorda e cieca, ad una debolezza in cui dovette dal primo momento imparare ad affidarsi. Il forte Saulo, divenne il debole Paolo attraverso un processo di affidamento al Dio che l'accolse così com'era, senza condizioni. Qualche tempo dopo lo stesso Paolo avrebbe detto: “Quando sono debole, allora sono forte” (II Corinzi 12, 10). Aveva ascoltato dalla voce di Cristo queste parole “La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza”.

Quando dunque in Romani 15 parla di forza e di debolezza non si riferisce alla forza come potere di imporsi agli altri ma alla forza che viene dalla convinzione profonda di essere accolti senza dover conquistare niente e senza dover dimostrare niente a nessuno. La forza sta in quello che Cristo ha fatto per noi, non in quello che noi facciamo per noi stessi pensando che lo facciamo per Dio. La forza di Paolo e di tutti coloro che si affidano è la forza della grazia e dell'amore, la tranquilla assicurazione che siamo nelle buone mani



di Chi si prende cura di noi e che la vita nostra non vale per quello che facciamo ma per quello che Cristo ha fatto per noi. E quello che fece Cristo per noi, lo ha fatto non per compiacere a se stesso ma per compiacere a Dio nell'amore.

Insomma noi possiamo e sappiamo accogliere gli uni gli altri veramente e profondamente soltanto se ci affidiamo all'amore di Chi ci accoglie senza chiederci nulla in cambio. Così come siamo. Questo affidarci a Cristo e alla sua Grazia ci unisce in un solo animo e di conseguenza con un'unica voce glorifichiamo Dio. (15, 5-6).

Ancora oggi c'è chi vive la religione come uno strumento di potere per imporre la propria visione del mondo sugli altri e per dividere l'umanità. C'è chi ha perfino trasformato la fede cristiana da affidamento fiducioso in religione divisiva e intollerante. L'emarginazione delle persone che hanno un orientamento affettivo e sessuale diverso dalla maggioranza è un esempio delle divisioni che sono state create ma non è l'unico. “Accoglietevi gli uni le altre” è dunque una Parola che deve orientarci non paternalisticamente quasi che io abbia il diritto di accoglierti e tu solo quello di essere accolta, ma alla pari. Siccome Cristo ci ha accolto con tutto ciò che siamo – e l'identità ha sempre tante sfaccettature – Siccome Cristo ci ha accolto e non si è vergognato di noi, di tutti e ciascuno di noi, allora l'accoglienza è reciproca ed è alla pari. Accolti accogliamo! Amati, amiamo! Abbracciati, abbracciamo! E' così che funziona nella comunità dei diversi. Dovunque siamo nel nostro cammino di fede, qualunque sia la nostra provenienza, età, condizione sociale e orientamento affettivo Cristo non ci respinge, al contrario ci chiama e ci rende parte della sua famiglia. Sei benvenuta! Sei benvenuto! Perciò è festa! “Or l'Iddio della speranza ci riempia di ogni gioia e di ogni pace nella fiducia” (15, 13)

Verso un «cristianesimo non religioso»

*Michele Turrisi**

Era il 1944 e un intrepido teologo prigioniero della Gestapo scriveva: «Stiamo andando incontro ad un tempo completamente non religioso; gli uomini, così come ormai sono, semplicemente non possono più essere religiosi. Anche coloro che si definiscono sinceramente “religiosi”, non lo mettono in pratica in nessun modo...»

In generale è giustificato reagire con sorpresa quando “ambienti ecclesiastici” promuovono occasioni comunitarie di riflessione (auto)critica a partire da testimonianze come quella di Bonhoeffer conservata nella Lettera del 30 aprile 1944 dal carcere nazista di Berlino Tegel. Nessuna meraviglia, però, nel caso dell'Associazione Koinonia di Pistoia (Koinonia-online.it), che molto concretamente persegue «una maturazione umana e cristiana adeguata alle esigenze socio-culturali dei nostri giorni». Segno inequivocabile, tra gli altri, di una dichiarata volontà di superare le storture di un certo atteggiamento religioso abbastanza diffuso è stato l'incontro dello scorso dicembre avente per tema: «Verso un “cristianesimo non religioso”» – dove “verso” non esprime il pericolo, la deriva da fronteggiare per salvaguardare il cristianesimo delle Chiese, bensì la direzione sinceramente auspicata, proprio in quanto credenti (che si sentono) chiamati all'adulità spirituale.

Accolto pure in antologie scolastiche di filosofia, il celebre testo bonhoefferiano (le lettere e altri scritti dal carcere sono raccolti in *Resistenza e resa*) s'impone per la sua clamorosa attualità. Vi si trovano considerazioni stringenti e interrogativi tanto spaesanti (nella comune ottica credente) quanto ineludibili, che suonano come un appello a discernere i “segni dei tempi” accettando di farci i conti fino in fondo, umanamente e cristianamente.

In una vecchia pubblicazione della Claudiana si legge il seguente rilievo: «Più passano gli anni, più Bonhoeffer diventa, per così dire,

attuale. Egli ha vissuto in anticipo i problemi fondamentali dell'esperienza e dell'esistenza cristiana di oggi e, probabilmente, anche di domani. In questo senso è vero che «stiamo ancora rincorrendo Bonhoeffer» (Sperna Weiland)». Difficile dissentire. Anzi, due noti teologi – seppure parecchio distanti fra loro – riconoscono la piena validità del messaggio del giovane pastore luterano anche nel nuovo secolo: l'uno constatando che «le cose, rispetto al 1944, per la tradizionale mentalità religiosa sono rimaste esattamente le stesse, ancora si cercano buchi [o lacune, del mondo fisico e dell'anima umana] per dare legittimità e consistenza al discorso su Dio» (Vito Mancuso, *L'anima e il suo destino*); l'altro ammettendo che «nessuna Chiesa ha osato mettere in pratica questa indicazione di Bonhoeffer di una doppia ascesi, l'ascesi della parola, riservata alla preghiera, l'ascesi dell'azione, riservata esclusivamente alla pratica della giustizia in mezzo agli uomini» (Paolo Ricca), dopo aver schiettamente ricordato che «Bonhoeffer è uno dei pochi teologi martiri di tutta la storia cristiana. Poiché i teologi sono intellettuali, come tutti gli intellettuali sono esperti nell'evitare le tempeste della storia e inclini al pensiero cortigiano, cioè quel pensiero che finisce per aderire o non contrastare il potere esistente. In Italia solo 13 docenti universitari rifiutarono di prestare giuramento al fascismo. Bonhoeffer è una di queste mosche bianche: è passato dalla cattedra all'università di Berlino, raggiunta da giovanissimo, alla forca di Flossenbürg. [...] Proprio perché ha pensato esclusivamente ciò di cui si è reso responsabile attraverso l'azione, è vissuto solo 39 anni. E il suo pensiero manifesta una crescente giovinezza» (da Finesettimana.org). In un convegno svoltosi a Trento per il centenario della nascita (2006), sempre Paolo Ricca ebbe a dire: «In realtà Bonhoeffer è nato nel futuro. Non è nato cento anni fa, prima di noi, è nato cento anni dopo di noi, e noi, come ha detto un suo studioso, lo stiamo ancora rincorrendo» (dalla rivista «Il Margine», n. 2/2006).

Ma questa rincorsa verso un cristianesimo adulto – l'unico adeguato alla nostra società secolarizzata, ovvero non più condizionata da una



visione religiosa/mitica della realtà – implica un’ardua svolta di fede (e di pensiero!) che va ben oltre il superamento (peraltro tuttora solo in parte realizzato già a livello intracristiano) del dogmatismo e del confessionalismo. Afferma Bonhoeffer: «Le persone religiose parlano di Dio quando la conoscenza umana (qualche volta per pigrizia mentale) è arrivata alla fine o quando le forze umane vengono a mancare – e in effetti quello che chiamano in campo è sempre il deus ex machina, come soluzione fittizia a problemi insolubili, oppure come forza davanti al fallimento umano; sempre dunque sfruttando la debolezza umana o di fronte ai limiti umani [...]; io vorrei parlare di Dio non ai limiti, ma al centro, non nelle debolezze, ma nella forza, non dunque in relazione alla morte e alla colpa, ma nella vita e nel bene dell’uomo».

Cosa significa allora emanciparsi dalla dipendenza (infantile) nei confronti di un’entità trascendente religiosamente caratterizzata? La risposta la facciamo dare a uno dei maggiori filosofi italiani, la cui “ri-cristianizzazione” (raccontata in un personalissimo libriccino del 1996) non poteva certo ignorare la teologia di Bonhoeffer: «[...] Ciò che mi sta a cuore è rifiutare quel cristianesimo che vuole affermare la religione come necessaria via di scampo da una realtà “intrattabile”; ancora una volta, insomma, l’idea bonhoefferiana del Dio “tappabuchi”, per la quale la via della ragione a Dio è la via dello scacco e del fallimento. È verosimile che, una volta scelto questo atteggiamento, si finisca per enfatizzare la realtà del male, l’insuperabilità dei limiti umani, l’idea della storia come luogo di sofferenza e di prova invece che come storia della salvezza. Su questa base, sarebbe fin troppo facile ritorcere l’accusa di insensibilità al male del mondo contro coloro che la formulano dal punto di vista del cristianesimo tragico: troppo spesso, infatti, l’enfasi sulla realtà del male insuperabile con mezzi umani si è risolta, anche nella storia della Chiesa, in accettazione dei mali del mondo, affidati alla sola azione della grazia divina. Incarnandosi, in tutti i sensi della kenosis, Dio rende invece possibile un impegno storico concepito come effettiva realizzazione della salvezza, e non

solo come accettazione di una prova o ricerca di meriti in vista dell'al di là. [...] È vero che la posizione "tragica" sembra corrispondere di più alle esperienze in tanti sensi apocalittiche che vive l'umanità del XX secolo: effetti perversi del "progresso" tecnico e scientifico, incombere di problemi esistenziali apparentemente irrisolvibili... Ma il "salto" nella trascendenza, in queste condizioni, può avere al massimo un significato consolatorio; se spinto oltre questo significato, diventa fonte di una interpretazione superstiziosa, magica, naturalistica, del divino. [...] Il cristianesimo tragico corrisponde fin troppo bene a una certa Stimmung diffusa in questa fine millennio, che io credo vada contrastata perché i suoi esiti sono i fondamentalismi, la chiusura nell'orizzonte ristretto della comunità, la violenza implicita nel concepire la Chiesa sul modello di un esercito pronto alla battaglia, la tendenziale inimicizia verso la facilitazione dell'esistenza promessa, e in parte realizzata, dalla scienza e dalla tecnica» (Gianni Vattimo, *Credere di credere*).

Maria Mantello ha osservato che «il dio di Bonhoeffer non vuole troni nel mondo, e così libera la fede individuale dalla Religione»; che «mettere Dio tra parentesi (*etsi Deus non daretur*, come sosteneva il teologo luterano) resta ancora la strada per la libertà e l'autodeterminazione individuale nella civile convivenza democratica – è la strada della laicità»; che «il credente emancipato non ha bisogno delle fughe escatologiche ma dice sì alla vita "così come è", nella responsabilità di esserne artefice nell'umana interrelazione» (cfr. "Libero Pensiero" di settembre 2013). Posizione, questa, a mio avviso ben compatibile con quella espressa da uno stimato biblista e teologo protestante che, proprio rifacendosi a Bonhoeffer, ha scritto: «È la croce di Cristo che esprime statutariamente per noi cristiani lo "spazio" di Dio nel mondo. Sulla croce, Dio, in Cristo, si espone senza tutele, su uno spazio pubblico per eccellenza [...]. Per questo, io credo, è un'esigenza innanzitutto cristiana quella che Dio non sia posto come a-priori necessario o come fondamento di valori di per sé non

universalmente condivisi. Tanto più nociva per il cuore dell'annuncio cristiano è la pretesa di presentare i valori cristiani come fondamento naturale, aprioristico e indiscutibile di quelle attività (come la scienza e il *dominium terrae*) che il creatore ha affidato all'autonomia di quella umanità cui ha attribuito il ruolo di agire "a immagine di Dio"» (Daniele Garrone, "Protestantesimo" 61 – 2006).

Quando la fede non è ridotta a psicofarmaco comunitario né strumentalizzata per schiacciare gli "altri" (guardati sempre dall'alto come eterni minori bisognosi di "luce" e di redenzione): ecco l'orizzonte in cui finalmente credenti e non credenti possono incontrarsi, contaminarsi a vicenda e persino affratellarsi. Ebbene, sperimentò anche questo nella sua breve vita (ma dinamica esistenza!) quello "spregiudicato" teologo antinazista il quale, lungi dal disdegnare la compagnia di persone non religiose, osò confessare: «Spesso mi chiedo perché un "istinto cristiano" mi spinga frequentemente piuttosto verso i non religiosi che verso i religiosi, e ciò non certo nella prospettiva di un'azione missionaria, ma in uno stato direi quasi "fraterno" [sic!]».

Di più: l'incontro di Bonhoeffer con persone non credenti ha pesato sulla sua ricerca di un cristianesimo areligioso in un mondo diventato adulto. Lo ha evidenziato Beatrice Iacopini nella sua relazione al summenzionato convegno di Koinonia: «In carcere, Bonhoeffer tocca con mano un mondo che fa a meno di Dio: nessuno dei suoi compagni di prigionia, né le guardie sembrano vivere alcun riferimento religioso. In particolare è colpito dal fatto che neppure durante i bombardamenti – e quindi mentre sperimentano il terrore – coloro che lo circondano si rivolgono a Dio. Tale osservazione conferma la sua convinzione che presentare Dio come soluzione ai problemi dell'uomo, oltre ad essere teologicamente sbagliato, è anche del tutto inutile: in un mondo ormai adulto, gli uomini vogliono camminare sulle proprie gambe».

Un augurio: che di fronte alle sfide etiche nella comune avventura di quaggiù, credenti e non credenti possano presto riscoprirsi almeno compagni, se non fratelli.

* <http://www.koinonia-online.it/k2014-02turrisi.htm>

Dagli scaffali della CLAUDIANA

A cura della redazione

L'estate concilia bene il riposo con qualche buona lettura. Così vorremmo suggerirvi una recente pubblicazione della nostra casa editrice Claudiana. Si tratta di un libro che sicuramente ha a che fare con le basi della nostra fede. Un libro che demolisce ogni falsa certezza per costruire un magnifico edificio spirituale secondo il progetto di Dio.

Tom WRIGHT, *Semplicemente cristiano. Perché ha senso il cristianesimo*, pp. 223, euro 19,50.

Tom Wright, docente di Nuovo Testamento e Cristianesimo delle origini presso l'Università di St Andrews in Scozia, è molto noto anche in Italia per i suoi studi sul Nuovo Testamento (fondamentale il suo corposo *Risurrezione* pubblicato da Claudiana nel 2006). Meno conosciuta la sua veste pastorale – egli è stato per molti anni vescovo della città storica di Durham, nell'Inghilterra del Nord – che qui presentiamo con un'opera destinata a un pubblico non di accademia (motivo per cui si firma Tom e non N.T.): in questo studio Wright si rivolge a chiunque sia interessato alla fede cristiana, sia credente sia “in ricerca”, sia semplicemente desideroso di approfondirne i fondamenti così poco conosciuti nel nostro paese formalmente «cristiano» a stragrande maggioranza.

Con un approccio originale, esplora prima quattro aspirazioni fondamentali dell'umanità: giustizia, spiritualità, relazioni, bellezza, intesi come «echi di una voce» che ogni persona sente, per poi passare a analizzare i punti fondamentali della fede cristiana e le sue

differenze rispetto ad altri pensieri su Dio. Infine esplora il senso e le conseguenze di questa fede nella vita quotidiana e la funzione della chiesa perché sia possibile arrivare a riconoscere la «voce» che ci parla e di cui avvertiamo gli «echi».

«Il mio obiettivo era quello di descrivere che cos'è il cristianesimo, sia per raccomandarlo a chi è assolutamente estraneo a qualunque tipo di fede, sia per spiegarlo a chi si considera credente. Si tratta di un compito notevole e non pretendo di averlo esaurito completamente [...]. Quando vedi le prime luci dell'alba, ripensi all'oscurità in un modo nuovo. Il «peccato» non è semplicemente infrangere una legge. È perdere un'opportunità. Avendo sentito gli echi di una voce, siamo chiamati a venire a incontrare colui che parla. Siamo invitati a essere trasformati dalla voce stessa dell'evangelo, la parola che dichiara che il male è stato giudicato, che la terra e il cielo sono uniti per sempre, e che la nuova creazione è cominciata. [...]

La santità cristiana non è (come si immagina spesso) qualcosa che ha a che fare con il negarsi qualcosa di buono. Si tratta di crescere e cogliere qualcosa di persino migliore. Fatti per la spiritualità, ci rotoliamo nell'introspezione. Fatti per la gioia, ci accontentiamo del piacere. Fatti per la giustizia, reclamiamo a gran voce la vendetta. Fatti per le relazioni, insistiamo per fare a modo nostro. Fatti per la bellezza, ci accontentiamo del sentimentalismo. Ma la nuova creazione è già cominciata. Il sole ha cominciato a sorgere» (Tom Wright).

Relazione sulla Diaconia Valdese Fiorentina – Anno 2013

*A cura del Comitato DVF**

Nel 2013 la DVF è cresciuta con l'apertura di una nuova area di attività: l'area carceri. Siamo riusciti ad inaugurare una parte, la più consistente, del progetto finanziato con l'otto per mille ovvero la



Casa del Melograno. Si tratta di un grande appartamento che può ospitare otto persone in misure alternative al carcere, sia in affidamento agli Uffici per l'esecuzione penale esterna, sia in domiciliare, prevalentemente a fine pena, ma anche per evitare l'entrata in carcere. Questa opportunità è offerta a persone sia prive di famiglia o di riferimenti che permettano l'uscita anticipata dalla reclusione per un progressivo reinserimento nella società. Il lavoro con queste persone consiste nel facilitare e promuovere la capacità di cercare un lavoro, di svolgerlo e di ridiventare autosufficienti nella vita quotidiana e di relazione, nonché con la nostra burocrazia: sanità, trasporti, permessi, etc. La casa ha anche due posti per persone che escono temporaneamente dal carcere in permesso ed hanno bisogno di avere un posto in cui dormire. L'accoglienza di queste persone permette di conoscerle meglio e di avviare progetti futuri per il loro inserimento a Casa del Melograno. Dopo molte difficoltà burocratiche, legate anche alle modifiche legislative, abbiamo ora 7 ospiti, altri "in transito" con i permessi e molte richieste.

E' stata creata una rete con tutte le strutture istituzionali dei carceri da cui possono provenire i nostri ospiti (Sollicciano, Gozzini, Prato e Pistoia) e con le strutture sul territorio simili alla nostra. Siamo in contatto con le associazioni di volontariato, che sul territorio si occupano di carcere, con l'Ufficio del Comune che si occupa di marginalità, con il banco alimentare e con un'associazione, Apes, che ritira la roba fresca in scadenza presso le Coop.

Abbiamo attualmente fra i nostri ospiti anche una persona di famiglia valdese di Biella, che speriamo presto abbia il permesso dal magistrato per frequentare i nostri culti. Proviene dal carcere di Porto Azzurro ed ha frequentato la comunità di Rio Marina, è sostenuto dalla comunità di Pisa con un progetto di diaconia comunitaria che permette la sua permanenza a Casa del melograno. Rispetto alla provenienza abbiamo deciso di accogliere, oltre a persone provenienti dai carceri di riferimento, anche persone evangeliche di altri istituti seguite in carcere dai nostri pastori o



fratelli di chiesa, dopo una comune valutazione sulle nostre possibilità e sul progetto da fare per loro. Speriamo entro l'anno di poter realizzare anche la seconda parte del progetto, l'appartamento nella mansarda per detenuti e detenute in permesso, con la possibilità di passare uno o più giorni con le famiglie, i figli, i compagni.

L'area minori (Gould-Ferretti) mantiene tutte le sue attività, due comunità alloggio, due centri diurni, una casa per ragazzi dai 18 ai 21 anni e gli incontri protetti. Come si vede la nostra offerta di servizi è molto ampia e l'utilizzazione da parte del Comune, nonostante le ristrettezze economiche, è buona soprattutto per i centri residenziali. Tuttavia è difficile rimanere in pareggio di bilancio senza l'aiuto dell'otto per mille che ci permette di mantenere alta la qualità del servizio, sia per gli ospiti che per i lavoratori. C'è una buona collaborazione con la Cooperativa Intessere che collabora per diversi servizi (notti, week end, vacanze, trasporti). L'attività con i minori sta diventando sempre più difficile e "specializzata" per il notevole aumento di casi con handicap sensoriali e psichici.

Un grosso ringraziamento a Maddalena Sanfelici che ha condotto durante l'anno due laboratori di cucina, uno al Ferretti e uno al Gould, molto apprezzati dai ragazzi.

Anche in quest'area si sono portati avanti nuovi progetti finanziati con l'otto per mille: sostegno psicologico e alla genitorialità ai genitori sia degli incontri protetti che degli altri servizi, incontri e interventi nelle scuole con ragazzi, insegnanti e genitori sul bullismo e sulle relazioni "patologiche" più in generale.

L'area anziani (Gignoro) ancor più dell'area minori soffre di questo periodo di incertezza sul futuro, sia sul piano economico che di prospettive strutturali e organizzative. Abbiamo mantenuto nella Residenza sanitaria assistita (RSA con 50 posti), i due moduli specialistici, cognitivo-Alzheimer e motorio, di fatto utilizzati a metà il primo e quasi per nulla il secondo. La presenza di personale in più e qualificato in questi due moduli ci permette però una maggiore

qualità e soprattutto di fare un buon servizio nella Residenza assistita per autosufficienti (RA 30 posti), dove pochi sono gli anziani fragili e sempre di più gli ospiti anche sotto i 65 anni con problemi psichiatrici, di alcolismo o di gravi malattie. Il comitato e la direzione ritengono indispensabile una riflessione sul futuro della RA e su un'eventuale sua riconversione, ma questo è reso difficile da una mancanza di chiarezza sull'organizzazione futura che le Istituzioni (Regione e Comune) intendono dare a tutto il settore. Il Centro diurno ha visto un aumento di ospiti e si spera possa definitivamente raggiungere un equilibrio economico e organizzativo.

Per mantenere il pareggio di bilancio in questa area è stato necessario fare ricorso non solo all'otto per mille, che ha finanziato alcuni progetti, ma anche, in parte, ai fondi provenienti da alcune eredità (Duccio Ducci). I progetti portati avanti con finanziamenti mirati diversi sono stati: Accompagnamento al fine vita con Leniterapia, Libero caffè Alzheimer, formazione Kinaesthetics portata all'esterno, Attività di fisioterapia adattata (AFA), terapia con animali.

Sono state inserite nelle diverse attività del Gignoro una decina di persone come lavoro protetto, provenienti prevalentemente dai servizi psichiatrici dell'ASL.

Utilizzando soprattutto i volontari vengono effettuati interventi di sostegno ad anziani in difficoltà della zona e consegna di pacchi alimentari a famiglie in difficoltà; tutto questo viene gestito in stretto contatto con la rete del quartiere. Tutti i giovedì pomeriggio viene tenuto un culto a cui oltre agli ospiti interessati possono partecipare membri delle comunità evangeliche fiorentine.

L'area accoglienza (Foresteria) ha subito come tutto il settore alberghiero la crisi, ma è riuscita comunque a cavarsela pur con una riduzione degli utili. Sono di fatto cambiati nel tempo i clienti e sono aumentati i servizi offerti: salone attrezzato con microfoni e videoproiettori, salette riunioni, uso wi-fi negli spazi comuni. È migliorato il confort e l'aspetto estetico nelle camere. Sono



aumentati le colazioni e i pranzi. Molto c'è ancora da fare, sia sul piano del marketing che della struttura e dei servizi. Si spera che nel 2014 possa essere realizzato l'ascensore, per la cui realizzazione si è alacremente lavorato nel 2013. Si è iniziata la realizzazione del condizionamento in alcune stanze con l'intenzione di estenderlo il più possibile alla maggior parte della struttura. Una receptionist si è spostata in un'altra nostra foresteria ed è stata positivamente sostituita in seguito ad un apposito bando e selezione.

Passi avanti sono stati fatti anche sul piano della qualità, della formazione, della salute e sicurezza sul lavoro, della gestione del personale.

Prestano la loro opera nelle aree minori e anziani diversi ragazzi del servizio civile europeo e volontari AEV. Fanno il tirocinio presso le nostre strutture geriatri, fisioterapisti, educatori, OSS, assistenti di base, provenienti sia dall'Università che da strutture private.

Il comitato si è riunito regolarmente incontrando nelle sedute a turno i singoli responsabili di area per capire meglio le diverse problematiche e proposte per i progetti futuri. Alcuni membri hanno attivamente dato un contributo (es. predisposizione gara per ascensore Gould, ristrutturazione del primo piano di via Milazzo, copertura rampa del Gignoro, formazione neoassunti).

Si sono tenute a giugno e novembre le conferenze dei rappresentanti delle chiese che hanno stimolato la creazione di un gruppo di volontari in sostegno del progetto carceri. Questo gruppo di volontari lavorerà per i carcerati sia fuori che dentro e si propone di riuscire a collegare iniziative già esistenti di singole persone o di appartenenti a diverse associazioni.

Siamo perciò riconoscenti al Signore per tutte le opportunità che ci dà e per lo spirito di solidarietà e fratellanza che ci permette di svolgere il nostro lavoro con fiducia nonostante le grandi difficoltà di questo periodo.

** Il Comitato: Antonio Gallo, Daniele Del Priore, Annalisa Pericoli, Antonino Saponara, Letizia Sommani, Gabriele De Cecco (direttore), Alessandro Sansone (CSD)*



Attività ordinarie delle nostre chiese

Chiesa metodista di Firenze

Nel mese di luglio il culto domenicale sarà celebrato alle 10:30 insieme alla comunità della Chiesa valdese. Nel mese di agosto il culto congiunto sarà invece celebrato nel tempio di via Micheli 26. Anche per l'anno 2014/2015 la cura pastorale della nostra chiesa è affidata al X Circuito.

Chiesa valdese di Firenze

Esperienza di lutto

Venerdì 16 maggio si è spenta all'età di novant'anni Giocondina (Dina) Cauli. Dina ha servito per vent'anni la nostra chiesa come diaconessa. Terminato il suo ministero si è trasferita a Prato dove è stata accolta dalla Chiesa apostolica italiana. Il gruppo visite della nostra chiesa l'ha seguita negli ultimi sette anni. Il suo funerale è stato celebrato dal pastore Gajewski il 19 maggio nella cappella del commiato della Croce d'oro di Prato.

Assemblea di chiesa

Sabato 17 maggio si è tenuta l'Assemblea di chiesa dedicata principalmente alla lettura e alla discussione della relazione morale del Concistoro. Il testo integrale della relazione morale e di quella economica è a disposizione di tutti i membri di chiesa. Basta rivolgersi a una o uno degli anziani di chiesa oppure scrivere all'indirizzo e-mail del concistoro:

concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org.

Come deputata al Sinodo è stata eletta Elisa Cesan, supplente Edoardo Canino. Come deputate alla Conferenza Distrettuale sono state elette Judith Siegel e Letizia Sommani.

Culto di Pentecoste

Domenica di Pentecoste (8 giugno) la nostra comunità ha vissuto una giornata comunitaria particolarmente intensa. Durante il culto sono stati ammessi come membri comunicanti della nostra chiesa Iwona Golen e Martino Aiello. Luisa Ceseri e Corrado Bagnoli hanno ringraziato il Signore per i sessant'anni del loro matrimonio, dando una splendida testimonianza della grazia e dell'amore di Dio. Il culto di Pentecoste è stato anche l'ultimo culto presieduto dal pastore Gajewski che ha terminato i sette anni di servizio a Firenze.

Culti domenicali nel periodo estivo

Fino alla fine di giugno il culto domenicale si terrà regolarmente in via Micheli. Durante il mese di luglio il culto congiunto si terrà nel tempio metodista di via De' Benci e nel mese di agosto di nuovo nel tempio di via Micheli.

Ordinazione al ministero pastorale di Fabio e Gesine Traversari

Domenica 6 di luglio 2014 alle ore 16:00 nella chiesa parrocchiale evangelica Dietrich Bonhoeffer a Friedrichshafen, Fabio e Gesine Traversari saranno ordinati pastori. Tutta la comunità esprime a Fabio e Gesine le più sentite congratulazioni per questa importante tappa della loro vita e del loro servizio nella Chiesa di Gesù Cristo.

Numeri di telefono utili

Durante le vacanze estive vivremo un periodo di transizione durante il quale saranno assicurati i culti domenicali e tutti gli altri servizi pastorali. Ecco i numeri di telefono utili durante l'estate:

Pastora Letizia Tomassone: [3334844904](tel:3334844904)

Sovrintendente David Buttitta: [3489176792](tel:3489176792)

Telefonino di servizio della chiesa: [3311001367](tel:3311001367); telefono fisso della chiesa: [0552477800](tel:0552477800).

Un sorriso evangelico...



Tratto dal sito www.gioba.it.



DIASPORA EVANGELICA

Direttore ai sensi di legge: Gabriele De Cecco

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800

concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

diasporaevangelicafirenze.blogspot.it

Coordinatore della redazione: Pawel A. Gajewski

In redazione in questo numero: Nicola Gori

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863

Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso l'Ufficio P.I. di Firenze.

Chiesa Valdese

di Firenze